

ferita feritoia

Avrai visto qualche volta un giocatore che si fa male durante una partita: in genere un po' di ghiaccio, magari un antidolorifico per anestetizzare il dolore e poi via, si riprende a giocare. Forse anche a te sarà capitata una cosa del genere, durante una partita importante o un saggio a cui tenevi molto, in cui non potevi farti fermare dal dolore. Nella nostra vita sembra succedere un po' la stessa cosa: se viviamo una sofferenza dobbiamo anestetizzarci subito, non possiamo fermarci, dobbiamo solo cercare di minimizzare ciò che ci fa star male e tirare dritto... Anche se non sempre ci riusciamo! Certo, soffrire non è affatto una sensazione piacevole: il dolore ti fa star male, ti prende alla pancia e ti fa attorcigliare lo stomaco, ti scava dentro in profondità come la lama di un coltello. Eppure, attraverso la sofferenza scopri delle dimensioni di te che prima non conoscevi, e le ferite profonde incise dal dolore diventano spazi di profondità, di sensibilità, di comprensione di sé. Una persona che ha sofferto ha una sensibilità diversa dagli altri... Te ne sarai accorto in prima persona, o incontrando un amico, un compagno di classe, un conoscente che ha molto sofferto. Quando viviamo un'esperienza di dolore, o la vediamo nella vita delle persone che ci stanno accanto, abbiamo la netta sensazione che quella sofferenza sia senza senso, che sia ingiusta e crudele. Ma hai mai pensato a quanta luce può passare attraverso una ferita? Una ferita che può diventare feritoia, una finestra che lascia passare una luce di amicizia, di amore, di condivisione in un momento difficile... Forse anche tu hai donato una tua ferita a qualcuno, ti sei confidato, hai condiviso insieme un grande amore e un grande dolore. E imparare a contare le proprie ferite, ad



aprirle dolorosamente, e a mostrarle agli altri, fa parte del nostro cammino di crescita. E scopriamo così di essere amati e chiamati così come siamo, nella nostra fragilità e nella debolezza. Pensiamo a quante persone incontriamo che ci danno testimonianza di come in un immenso dolore si può dare prova di immenso amore, e rimanere fedeli a una chiamata. La bellezza dell'essere cristiani sta anche nella consapevolezza che per ogni sofferenza c'è una speranza di amore, per ogni croce una resurrezione. Alda Merini, poetessa scomparsa da poco, che viveva quasi nell'indigenza e che aveva sperimentato nella sua vita l'esclusione della malattia mentale e l'internamento in un manicomio, scriveva che «il pianto dei poeti è solo canto». In una poesia dedicata alla figura di Gesù ha scritto queste parole: «Addio,/addio terra infingarda,/le radici di Dio sono nel mio volto:/lo scaveranno/e diverrà radioso./Fuggirò da questo sepolcro/come un angelo calpestato a morte dal sogno,/ma io troverò la frontiera della mia parola./Addio crocifissione,/in me non c'è mai stato niente:/sono soltanto un uomo risorto».